Ventata di Giubileo/Campidoglio, Vicariato e Ferrovie: tre registi per una grande Capitale alle porte del Duemila. Da Tor Tre Teste a Pietralata la Città Eterna è in cura intensiva. Lavori dappertutto e progetti megagalattici. Firmati dai massimi protagonisti dell'architettura moderna

Si riapre il cantiere più bello del mondo

di DANILO MAESTOSI

STRATTONATA dall'urgenza del Giubileo, Roma torna al coltivare ambizioni da capitale doc. E riscopre, dopo un letargo che dura dagli anni del Regime, il fascino indiscreto e ambiguo dell'architettura. Una cura intensiva di qualità e di utopia che sta prendendo corpo attraverso un vorticoso giro di consultazioni e concorsi, partito sotto l'ombrello dell'Anno Santo da tre diverse cabine di regia: il Campidoglio, il Vaticano, le Ferrovie. Anche il versante privato sembra contagiato da questo nuovo fervore, se un costruttore come Caltagirone ha sentito il bisogno di ingaggiare un architetto di grido, il post-futurista spagnolo Ricardo Bofil, per confezionare un abito di lusso ad un nuovo complesso direzionale a ridosso di Fiumicino.

Che ne verrà fuori? Una città d'autore, punteggiata di piazze, edifici, parchi, anche in periferia dove in cinquant'anni l'architettura ha mostrato solo il volto sciatto di decine di quartieri-dormitorio, le sfide perdute di qualche falansterio alla Ballard? O nient'altro che una lavagna di sterili esercizi di stile? E ancora: da dove nasce e che benefici porterà all'architettura italiana, oppressa da torpori e complessi d'inferiorità, questa ventata di primavera?

Il genovese **Renzo Piano**, che ha fatto da rompighiaccio con il suo Auditorium in costruzione, invita alla cautela: «Non vorrei che la fede nel carisma e nella fantasia di noi architetti fosse eccessiva. Non confondiamo l'effetto con la causa. E' il risveglio sociale e culturale di Roma, il suo nuovo bisogno di rappresentarsi, la vera forza trainante. E non il coinvolgimento mio o di altri colleghi».

Paolo Portoghesi profeta romano del post-moderno, coautore della moschea dei Parioli, il primo monumento costruito nella capitale dalle Olimpiadi del '60, legge il fenomeno da un'altra angolazione: «La svolta è venuta da Tangentopoli che con l'affarismo degli anni 80 ha spazzato via anche la pratica malsana di affidare le grandi opere alle stesse imprese. Con la formula chiavi in mano, che affidava la progettazione a tecnici anonimi e controllabili, ma in cambio creava serbatoi di mazzette».

Comunque vada, mai, dal dopoguerra, a Roma, né in altre città italiane, s'erano visti sfilare in passerella, tanti grandi protagonisti di fama mondiale. E tutti con assistenti al seguito, cartelle piene di proposte, a confermare di aver preso sul serio la trasferta e l'invito.

Il colpo più grosso, almeno a livello d'immagine, l'ha messo a segno il Vicariato, invitando sei mostri sacri dell'architettura a dare forma ad una grande chiesa in un pratone spelacchiato di Tor Tre Teste. Una piccola commessa, circa 8 miliardi. Ma un cast da manuale. Il tedesco **Gunter Behnisch,** che vent'anni fa fece decollare sotto le sue vele di plexiglass i giochi olimpici di Monaco, il costruttore di ponti spagnolo **Santiago Calatrava**, il giapponese **Tadao Ando**. E tre santoni della ex nouvelle vague americana: **Frank Gehry**, **Peter Eisenman** e **Richard Meier**. Quest'ultimo, considerato il più prestigioso erede di Le Corbusier, era già approdato a Roma per studiare una nuova cornice alle sistemazioni anni '30 dell'Ara pacis e dell'Augusteo. Tutti stranieri. Una mossa con cui il Vaticano ha voluto chiamarsi fuori dalle beghe di campanile che attanagliano gli architetti di casa e rimediare al disastro di un precedente concorso per nuove parrocchie decentrate: un lotto affollatissimo, ma proposte così modeste da rendere imbarazzante la scelta dei vincitori.

Non prevedono invece vinti né vincitori, almeno per il momento, le consultazioni avviate dalle Ferrovie e dal Comune per l'area di Pietralata, testata del futuro Sdo. Lorenzo Necci, amministratore delle Fs, impegnato in una grossa operazione per ridisegnare la stazione Tiburtina che diventerà scalo pilota del sistema romano, ha contattato sette specialisti di infrastrutture urbane. Cinque stranieri: il francese **Paul Andrè**, l'inglese **Michael Hopkins**, il giapponese **Kisho Kurokawa**, il tedesco **Otto Steidle**, l'olandese **Herman Hetzberger**. E due italiani: l'immancabile **Renzo Piano** e un esule romano, **Massimiliano Fuksas**, costretto a trovar fortuna e successo in Francia.

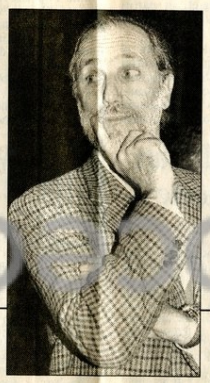
Aggiungere idee e qualità alla confezione del piano urbanistico di Pietralata, nuovo quartiere dei ministeri alle spalle dello scalo Tiburtino, è invece il compito che il Comune ha affidato ad altri sei nomi forti. Due stranieri: **Oriol Bohigas**, l'urbanista che ha rivoluzionato Barcellona per le Olimpiadi del '90 e l'inglese **Rob Krier**, un accanito nemico del modernismo. Affiancati da una pattuglia di quattro talenti della scuola romana: **Carlo Aymonino**, **Paolo Portoghesi**, **Franco Purini** e **Alessandro Anselmi**. Diplomatico atto di riparazione per l'esclusione dal concorso ad inviti dell'Auditorium.

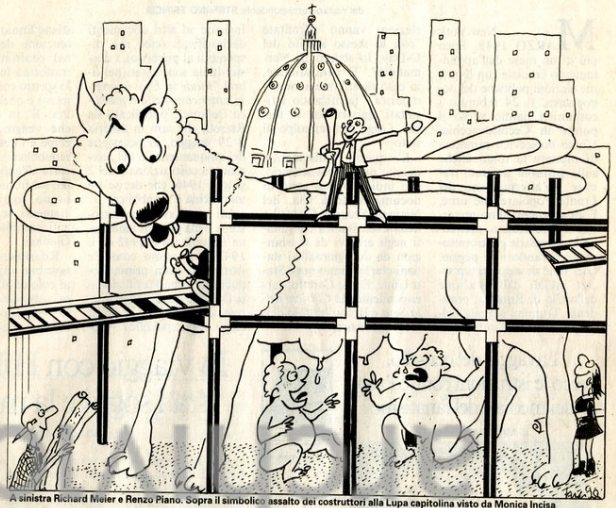
Il 19 giugno, i due lotti di proposte saranno esposti e messi pubblicamente a confronto. Ma accuse e contestazioni stanno già preannunciando tempesta. Mugugnano i grandi esclusi, soprattutto quelli della scuola lombarda. «Colpa mia. Per sfondare a Roma bisogna farsi amici, frequentare i Palazzi», commenta amarognolo **Vittorio Gregotti**, che nella capitale si è affacciato appena una volta, 15 anni fa, per progettare un ambizioso museo dei Fori, rimasto nei cassetti. Può consolarlo, forse, l'ingrata sorte della collega **Gae Aulenti**, chiamata a Roma solo per addobbare con tendine e forsizie l'Opera in frack di Giampaolo Cresci. Storce il naso deluso il preside di Valle Giulia, **Mario Docci**: «Agli architetti più giovani solo briciole. Confusi concorsetti di consolazione, come quello per il borghetto Flaminio».

Ma partono anche siluri più pesanti. Spara contro il sindaco Rutelli, **Giorgio Muratore**: «La città non si cambia a fiammate. Rutelli più che le ragioni dell'urbanistica ascolta i consigli dei suoi amici, come Piano che gli ha messo in testa il chiodo anacronistico dei grattacieli. E sconta una scandalosa sudditanza alle Ferrovie, a cui ha delegato la torta immobiliare dello Sdo». Rincara la dose contro Piano pigliatutto, anche uno dei consulenti di Necci, **Massimiliano Fuksas**: «Il consulto sulla Tiburtina? Sembra pilotato per spianargli la strada. Il suo e' l'unico dei grandi studi invitati, cui sia stato consentito di presentare i propri progetti, un mese dopo tutti gli altri, che aveva così già visto e studiato».

La replica all'assessore al territorio **Domenico Cecchini**: «Favori? Non ne faremo a nessuno. Né alle Ferrovie, che restano vincolate ai nostri piani di assetto, né a Piano. Proposte e idee saranno esposte e discusse. Gli architetti sbagliano a sgomitare e lamentarsi. Definito il piano di Pietralata gli interventi saranno messi a bando. A giugno partirà anche un concorso internazionale per il parco archeologico da costruire a Centocelle. E sta per chiudersi con l'affidamento la gara per il recupero di diciannove piazze, che ha mobilitato più di trecento studi».

Mario Manieri Elia, consulente del sindaco per il centro storico, getta acqua sul fuoco: «E' inevitabile che sorgano dispute. Un effetto del disgelo dopo tanto digiuno. Cinquant'anni senza stimoli e senza concorsi lasciano ruggine». E lo stesso **Fuksas** abbassa il tono: «Cerchiamo di seguire l'esempio della Parigi anni '70 che con leggi e interventi mirati preparò il boom del ventennio successivo. Pensiamo a darci regole e tempi meno precari. L'importante è che il laboratorio di architettura che sta sbocciando a Roma non chiuda per risse».





A sinistra Richard Meier e Renzo Piano. Sopra il simbolico assalto dei costruttori alla Lupa capitolina visto da Monica Incisa

Chi inventa, chi si ispira chi accetta, chi modifica

CHE suggerimenti hanno dato i maestri d'architettura chiamati a consulto? Impenetrabile la cortina di riserbo del Vaticano. Per ora bisogna accontentarsi delle laconiche anticipazioni degli stessi partecipanti ai due consulti sullo Sdo.

Renzo Piano, ad esempio, ha reinventato la nuova stazione tiburtina come una sorta di ponte che, senza barriere, porta verso il quartiere alle spalle. Sopra ci ha piazzato su cinque alte torri. A un sistema di torri di altezze sfalsate, ha pensato anche Fuksas, che le ha però disposte come alberature ai lati della piastra della stazione.

Il tema dei grattacieli ricorre anche nelle proposte per Pietralata, come soluzione per sistemare i 5 ministeri da traslocare, lasciando spazi per un ampio parco. Paolo Portoghesi li ha disegnati, prendendo a riferimento due modelli ideali: le guglie di Ridolfi e le colonne tortili del baldacchino del Bernini. Attorno tanto verde. Solo per pedoni. Franco Purini, invece, ha disposto le cubature secondo uno schema più fitto, con intervalli di strade pedonali che richiamano la rete di vicoli del centro storico. Il suo verbo, per migliorare la periferia, è di accettarne, con dosate iniezioni di qualità, il leit motiv della discontinuità. Anselmi ha previsto un sistema a tre livelli. In alto gli uffici, al centro luoghi dello shopping e della vita notturna, sotto strade e parcheggi.

I più orientati verso un'azione di ricucitura con il resto della città sono apparsi gli stranieri. Bohigas attraverso un attenta miscela di funzioni direazionali e abitative. Krier con il singolare suggerimento di seguire modelli analoghi a quelli ottocenteschi di Prati. Palazzoni con cortili, strade squadrate, qualche piazza circolare.

D. M.